



appelli
di gusto

di Paolo Massobrio

La montagna brucia e le riflessioni si dividono fra le colpe dovute all'incuria e quelle dei balordi. In Val-susa ci vorranno più di dieci anni per ricostruire, ma la sensazione è che non tutto sia più come prima. Chi abita la montagna non ha più la forza di gestire il bosco, di pulirlo e poi manca la massa di abitanti che un tempo teneva a bada le emergenze. Nello scorso week end sono

Italia dimenticata. L'abolizione delle Province sta desertificando la montagna

stato in quella Valsassina dominata dal monte Resegone, sopra Lecco, a vedere i tramonti rossi della sera. Ma i paesi sembrano spettrali: poca gente, nonostante una giornata di sole, bellissima. L'inverno da queste parti è sempre più triste, dicono gli anziani, che non vedono più il flusso turistico di un tempo, quel via vai di milanesi che portavano i *danée*. Eppure le strade sono più comode e veloci di pochi anni fa, ma è venuto a mancare l'anello forte dell'amministrazione di

prossimità, la Provincia. Sono state abolite le Province, ma forse no, secondo il solito equivoco all'italiana; in ogni caso sono incapaci di intervenire capillarmente, di promuovere un territorio, di occuparsi della cosa pubblica come si dovrebbe. Con la scusa del risparmio si è incentivata la desertificazione della periferia e anche della montagna. E nessuno vuole prendersi carico di una situazione che balza agli onori delle cronache solo quando nevicata, si incendia un bosco

o accade una tragedia. La signora che vende il talleggio non ti parla più di qualità del latte, alpeggi e curiosità intorno al suo prodotto che rimane sempre buono. Non fa più racconti: si lamenta. Ma i giovani che hanno aperto il "Pan Café" a Moggio Valsassina vendono le torte e fette, buonissime, e ti compongono una torta con sei tipi diversi. E sono pieni di gente, dalla mattina alla sera. Anche Michele e Stefano del "Faggio Rosso" di Baiedo di Pasturo hanno investito in un locale

tutto nuovo, che ora festeggia i 10 anni. Ha l'ambiente di una baita con la stube dove servono polenta e cervo in salmi, pizzoccheri e *scapinas*, ma fanno anche la pizza. Attilio Locatelli, che ha creato la cascina Coldognetta a Barzio, ha messo in rete una serie di aziende agricole e nel suo agriturismo i prodotti sono biologici e delle cascine intorno. Cosa ha mosso queste tre micro-imprese, lontane dai riflettori della città o del lago, se non un attaccamento alla propria terra? Anche se

non basta, perché ciò che li accomuna è la distinzione qualitativa. Solo qui puoi trovare quei sapori, quel clima, quel silenzio. Ma chi promuove la loro impresa? Chi li indica come esempi virtuosi che andrebbero imitati? L'appello di questa settimana è impegnativo: la montagna è dimenticata da troppo tempo e l'azzerramento dei livelli intermedi non fa che accelerare una morte annunciata. È questa l'Italia che vogliamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, il boom dell'export

Costi per 86 milioni all'anno. Ispra: meno scarti in discarica

DIEGO MOTTA

Ogni anno 433mila tonnellate di rifiuti prodotti in Italia prendono la strada dell'estero. La destinazione preferita? Austria e Ungheria. Succede perché nel nostro Paese mancano impianti di trattamento adeguati e perché la raccolta differenziata, sia pur molto cresciuta negli ultimi dieci anni, avanza a diverse velocità, con il Sud ancora molto indietro rispetto al Nord. Il risultato è che ogni tonnellata in viaggio oltreconfine, su tir, treno o nave, «costa per trasporto e smaltimento fino a 200 euro, a seconda delle varie gare europee» spiega Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente. Il totale è presto fatto: oltre 86 milioni in un anno. «Con una differenza sostanziale rispetto al passato: una volta l'approdo era il Nord Europa, in Paesi dove i controlli erano ferrei. Oggi la direzione dell'Europa centro-orientale è assai meno rassicurante: i materiali possono infatti finire in discariche di dubbia qualità, aumentando i rischi ambientali per i territori che li ospitano». La follia dei trasporti di rifiuti

in giro per l'Italia e per il Vecchio continente è stata fotografata ieri dal rapporto Ispra e sembra assumere ormai contorni paradossali. I numeri diffusi dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale dicono che l'export ha ormai doppiato l'import, fermo a 208mila tonnellate.

Il peso delle lobby e i pochi impianti
Prendiamo il caso di Roma: ogni giorno escono dalla Capitale 170 tir in direzione delle regioni settentrionali. Obiettivo: smaltire i rifiuti che restano bloccati nei cassonetti, «perché mancano gli impianti per trattare il materiale organico in questa metropoli e perché la lobby di chi dice no a tutto, a partire dal biogas, è più forte di qualsiasi ragionamento politico». Quel che accade nella Città Eterna vale da monito per il resto d'Italia. A seconda di come operano famiglie, enti locali e industria, infatti, c'è la possibilità di incontrare un Paese virtuoso oppure no, un insieme di buone pratiche o l'emergenza, segnali di cultura ecologica o danni all'ecosistema. Quel che è certo è che nel 2016 sono diminuite sia le discariche attive che i rifiuti in esse



Stefano Ciafani di Legambiente

**Ciafani (Legambiente):
basta con la follia
dei trasporti nell'Est Europa.
Anche Roma si muova,
ogni giorno 170 tir pieni
di spazzatura vanno verso Nord**

conferiti. «La scarsa dotazione impiantistica – sottolinea il rapporto Ispra – fa sì che in molti contesti territoriali si assista ad un trasferimento dei rifiuti raccolti o sottoposti a trattamento biologico in altre regioni o all'estero, dove la capacità di trattamento risulta superiore ai fabbisogni». A livello nazionale, il materiale smaltito in discarica è diminuito del 5% rispetto al 2015, con un crollo del 13% nelle regioni del Nord e il coinvolgimento di 134 siti nello smaltimento del circuito urbano, 15 in meno rispetto a dodici mesi prima. «Ciò significa che sta avvenendo contemporaneamente un aumento della raccolta differenziata da una parte e un avvio al riciclo dall'altra – osserva Ciafani –. L'operazione da fare è semplice: deve salire ulteriormente il livello e la qualità della raccolta differenziata, così da poter fare a meno delle discariche».

L'ostacolo della burocrazia
Le buone notizie arrivano dal Centro Nord, con Treviso (87,9%) Mantova (86,4%) e Pordenone (82,3%) a quote ben superiori di raccolta differenziata da quella già ottimale fissata per legge al

65%. Ma esempi positivi riguardano anche Sardegna e Campania, eccezione fatta per Napoli. «I "bubboni" sono rappresentati da Roma, dalla Calabria e dalla Sicilia. Il nodo da affrontare è chiaro – dice il direttore scientifico di Legambiente –. Chi dice "rifiuti zero" sia coerente e proponga nello stesso tempo "impianti mille", per il riciclo dell'organico differenziato con nuove tecnologie in grado di produrre biometano». Il problema non è solo l'assenza di infrastrutture di smaltimento *ad hoc*, ma anche la mancanza di decreti attuativi e autorizzazioni regionali. La burocrazia è il primo ostacolo all'economia circolare e fa il gioco di tante lobby invisibili. L'elenco è lungo e comprende chi controlla raffinerie, impianti di gas fossile, cave. Persino i produttori di cassonetti, «la prima cosa che Virginia Raggi dovrebbe avere il coraggio di eliminare a Roma» dice Ciafani. Serve più pragmatismo e meno ideologia, insomma, anche perché i risultati ci sono: in dieci anni la raccolta differenziata nazionale è raddoppiata, passando dal 25,8% al 52,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acerra. Coltivare nella «terra dei fuochi»: vescovo e politici sull'emergenza lavoro

ANTONIO PINTAURO
ACERRA

Se Acerra e i paesi vicini, che un tempo costituivano la *Campania felix*, hanno ancora un futuro agricolo, «la bonifica del territorio, a partire anche dall'inceneritore, è la premessa indispensabile perché ciò si realizzi». La sera di lunedì il vescovo Antonio Di Donna ha accolto nel Teatro Italia l'appello «struggente» di Ciro, «ex lavoratore di un'azienda che da più di 70 anni offre lavoro a centinaia di famiglie del posto, ma i cui proprietari stanno decidendo in queste ore di andare via dalla città». L'azienda agroalimentare trasforma il pomodoro e produce sugli per primi piatti della grande distribuzione, ma paga il prezzo di essere «circondata dalla zona industriale e dall'inceneritore», dice Ciro raccontando la diffidenza dei «clienti stranieri» che ritirano le «commesse internazionali» quando vengono informati sulla posizione territoriale dell'azienda. Monsignor Di Donna, pur ribadendo la non contrarietà all'inceneritore, pone allora la "provocatoria" domanda: «C'è sviluppo per la nostra agricoltura con la presenza di aziende inquinanti di cui non è chiaro come smaltiscono i loro rifiuti, e

soprattutto con l'inceneritore più grande d'Europa, unico in Campania, che non sappiamo fino a che punto funziona secondo regole?».

Spunto per la riflessione è la Giornata nazionale del Ringraziamento che la Chiesa italiana celebra il 12 novembre. In preparazione, la diocesi organizza ogni anno un dibattito con il mondo agricolo e le istituzioni; poco prima del vescovo, il senatore Andrea Olivero, viceministro per l'agricoltura, aveva esortato a «cogliere lo spazio che un nuovo modello di questa fase più matura della globalizzazione offre alla produzione agricola di qualità e che esprime un profondo legame con le condizioni ambientali di un territorio e la cultura alimentare delle popolazioni». Impresa certamente non facile laddove sui prodotti di eccellenza, dichiarati sani dai «più ingenti controlli» mai fatti in Italia, pesa come un macigno l'immagine di un ambiente malato.

Non a caso Olivero chiede aiuto al collega senatore Lucio Romano, in prima fila, che all'inizio della serata aveva annunciato per i prossimi giorni la «prima e unica indagine conoscitiva» sul territorio in merito a «Inquinamento ambientale, tumori, malformazioni neonatali ed epigenetica», di cui egli stesso è promotore e relatore in quanto membro della Commissione igiene e sanità.

Per il viceministro Olivero serve perciò un patto di territorio attraverso il quale le istituzioni devono favorire il ricambio generazionale e accompagnare i giovani sempre più numerosi nelle scuole e nelle università per studiare agronomia, perché «interpretino al meglio quel nuovo modello di agricoltura polifunzionale che richiama tutto il comparto agricolo alla responsabilità sociale»; ma va garantito anche il sostegno al reddito, perché «l'agricoltura di qualità ha diritto alla sua mercede, chiosa il viceministro. In questo patto, gli imprenditori agricoli devono imparare a «mettersi insieme» e non pensare al proprio orticello ma creare «coesione sociale».

Di agricoltura sociale e modello di sviluppo agricolo "differente", da affiancare a quello della grande produzione industriale, parla Giuliano Ciano del Consorzio Nuova cooperazione organizzata, mentre ai problemi di una «Campania contraddittoria ma ricchissima» cerca di dare risposta Francesco Alfieri, consigliere per l'agricoltura del Presidente della Regione, per il quale bisogna dire «basta alle nuove costruzioni»; poi «l'agricoltura deve saper fare bene il suo mestiere» con una «scelta convinta di qualità, cooperazione e professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo Antonio Di Donna

**Monsignor Di Donna:
quale sviluppo con
l'inceneritore più grande
d'Europa? Confronto con
il viceministro Olivero:
patto di territorio per
prodotti d'eccellenza**

Pfas. Galletti: diverse Regioni in ritardo sui controlli delle acque

Galletti all'attacco delle regioni per i controlli sui Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche che hanno inquinato le acque del distretto della conca nel vicentino. Diverse sono infatti in ritardo sui monitoraggi. Il ministro dell'Ambiente lo ha dichiarato nell'audizione in Commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. «Il 17 ottobre 2016 – ha affermato il ministro – l'Ispra ha comunicato che solo 4 regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte e Lazio) hanno predisposto programmi di monitoraggio per i Pfas. A inizio 2017 il Ministero ha sollecitato le Regioni alla predisposizione dei piani di monitoraggio dei composti Pfas nelle acque superficiali, sotterranee e negli scarichi e ad assumere tutte le iniziative di competenza volte a controllare i corpi idrici. Attualmente oltre alle pre-

dette Regioni, hanno predisposto monitoraggi per i Pfas, problema non solo italiano bensì esteso anche a molti altri Paesi europei, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Val d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano, Puglia, Emilia-Romagna e Provincia autonoma di Trento». Galletti ha aggiunto che il ministero «ha riassunto un ruolo proattivo nella governance di un Accordo di programma con la Regione Veneto, gli Enti territoriali e le associazioni industriali sottoscritto nel 2005» per il riequilibrio del bilancio idrico nel distretto vicentino della conca, anche attraverso interventi nel settore acquedottistico, fognario e depurativo, nell'ambito del quale sono stati stanziati «23 milioni di euro non ancora spesi, 10 dei quali da destinare al settore conciarario». (G. Is.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roghi. Allarme finito, spuntano i piromani

ANDREA ZAGHI
TORINO

Adesso ci sono le prove. A scatenare buona parte degli incendi in Piemonte è stato l'uomo e non solo il gran secco e il vento. La conferma è arrivata ieri. Intanto la giornata in Piemonte, ma anche in Lombardia, è passata nelle operazioni di spegnimento degli ultimi grandi focolai come in Valsusa, nel Pinerolese, nel Canavese e nel Cuneese. Anche in Lombardia (che ha chiesto lo stato di emergenza), ieri si è continuato nelle operazioni di spegnimento. Operazioni che hanno riguardato soprattutto l'incendio nel Parco regionale Campo dei Fiori, alle porte di Varese ma anche quelli nelle province di Como, Brescia, Pavia e Sondrio. Di «situazione sotto controllo», ha d'altra parte parlato anche il Mi-

nistro dell'interno Marco Minniti che dopo Torino ha effettuato un sopralluogo proprio a Varese. Tutti, però, suggeriscono di mantenere alta l'attenzione, almeno fino a quando la siccità continuerà ad essere così forte. E sempre Minniti aveva già spiegato che la possibilità che i roghi siano dolosi è da tenere «fortissimamente in conto». Dopo le fiamme, ieri in Consiglio Regionale del Piemonte è divampata la polemica politica sui tempi e le risorse destinate agli interventi. Intanto i Carabinieri hanno iniziato a trarre alcune conclusioni. «Al momento non abbiamo riscontri investigativi, ma per come si sono sviluppati gli incendi tutto lascia presupporre una origine dolosa», ha spiegato il generale Antonio Ricciardi, del Comando per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri. «Abbiamo rinvenuto – ha

spiegato ancora –, inneschi che non si sono attivati e siamo impegnati a individuare i responsabili dei roghi». Gli incendi, ha aggiunto Ricciardi, «sono partiti da un punto interno della vegetazione e non da zone di passaggio», particolare che avvalorava l'ipotesi del dolo. Difficile per ora stabilire i motivi che hanno spinto ad appiccare i roghi. Intanto il Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, ha annunciato la disponibilità di circa 42 milioni di euro da usare per interventi legati al ripristino ambientale. Un lavoro che, secondo Coldiretti e Camera di commercio, sarà lungo almeno 15 anni. E i Carabinieri assicurano: «Arriveremo a individuare le cause dei roghi e i responsabili. Incendi di queste dimensioni non possono che essere causati dall'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

LECCO

**Espulso imam kosovaro
Inneggiava alla guerra santa**

È stato espulso dall'Italia un imam itinerante kosovaro, Ildir Idrizovic, domiciliato a Olgiate Molgora, in provincia di Lecco. In base ai risultati dell'istruttoria è considerato un soggetto pericoloso per la sicurezza nazionale a seguito della sua attività di predicatore estremista. L'attività dei carabinieri ha consentito di documentare il proselitismo che Idrizovic portava avanti anche con frequenti collegamenti a un'emittente radiofonica kosovara che trasmette via web.

CSM

**Figli dei boss sottratti,
appello per una legge**

Di fronte al fenomeno dei "figli di mafia", il Csm sposa la linea di alcuni tribunali per i minorenni del Sud, come Reggio Calabria, Napoli e Catania, e di dichiarare la decadenza o di limitare la potestà genitoriale dei condannati per associazione mafiosa che coinvolgono i figli nelle attività dei clan. In una delibera approvata all'unanimità e indirizzata ai presidenti delle Camere e al ministro della Giustizia, chiede di dare un sostegno legislativo a tali decisioni e potenziare gli strumenti a disposizione dei giudici minorili. «La famiglia mafiosa, agendo in spregio ai doveri di educazione e salvaguardia del minore, finisce per essere una famiglia maltrattante, nei cui confronti deve essere operata una vera e propria cesura, nello stesso modo in cui si interviene nei confronti dei genitori alcolisti o tossicodipendenti», è scritto nella delibera.

SIRACUSA

**Ex provincia, arcivescovo
incontra lavoratori senza paga**

«Sapervi in strada, mi addolora. Se c'è da far sentire questa voce più in alto proverò. Cercherò una via praticabile». L'arcivescovo di Siracusa Salvatore Pappalardo ha incontrato a sorpresa i dipendenti dell'ex Provincia regionale che occupano da una settimana la sede dell'ente. Attendono il pagamento di sei mensilità. La Regione ha già ripartito i fondi tra le ex Province e a giorni i circa 600 dipendenti (compresi quelli della partecipata) dovrebbero ricevere almeno un paio di stipendi. «Vi sono molto vicino – ha detto Pappalardo che ha scritto al prefetto – il lavoro assicura la dignità di ognuno. Ci saranno difficoltà, ma non si possono lasciare tante famiglie sulla strada». Oggi alle 17 presiederà una messa alla presenza dei lavoratori.

(A. Ric.)

NECROLOGIE

Il vescovo di Vicenza, monsignor Beniamino Pizzoli, e il presbitero diocesano, assieme ai familiari, annunciano, con il dolore illuminato dalla fede, la morte di

don
LUIGI BERGAMIN
(ANNI 71)

La liturgia di commiato e di suffragio avrà luogo venerdì 3 novembre alle ore 10.00 nella chiesa parrocchiale di Tezze sul Brenta.
VICENZA, 1 novembre 2017

NECROLOGIE

Per E-MAIL: necrologie@avvenire.it
Per FAX allo 02/6780.202
SI RICEVONO dalle ore 14 alle ore 19.30 al numero 02/6780.200
€ 3,50 a parola + Iva
adesioni € 5,10 a parola + Iva
con croce € 22,00 + Iva
con foto € 42,00 + Iva